

L'INTERVISTA Lo psichiatra Salvatore Di Salvo e il trattamento della "Sindrome del soldato"

«Incubi e tentativo di rimuovere il ricordo I sintomi possono anche durare per anni»

→ Eventi drammatici come l'incidente di piazza San Carlo possono provocare il cosiddetto disturbo post traumatico da stress, anche chiamato "Sindrome del reduce", che si manifesta in particolare tra i militari che sono stati esposti ai traumi della guerra o della prigionia. Sintomi, conseguenze e cura sono affrontati con Salvatore Di Salvo, psichiatra e direttore dell'Associazione per la ricerca sulla depressione di Torino.

Dottor Di Salvo, quando insorge questa patologia?

«In seguito all'esposizione ad eventi stressanti di estrema gravità oggettiva, con minaccia per la vita o l'integrità fisica propria o altrui».

Ci fa qualche esempio?

«Da ambiti di stress bellico o militari - una sindrome da campo di concentramento con sintomi analoghi al disturbo post traumatico da stress è stata rilevata nell'85% dei sopravvissuti - a episodi civili che possono essere individuali o di comunità. Anche se i disastri naturali che interessano comunità intere sembrano produrre effetti meno

devastanti rispetto a traumi che colpiscono il singolo individuo».

Quali sono i sintomi del disturbo post traumatico da stress?

«È caratterizzato da sintomi tipici, come intensa angoscia e paura, dal tentativo di evitare i ricordi associati al trauma, incubi e sogni angosciosi, continuo stato di allerta, compromissione della funzionalità psicosociale e lavorativa del soggetto. Esistono tre tipi che si differenziano per modalità d'insorgenza e durata. Il primo può insorgere immediatamente dopo il trauma ed è quindi preceduto da un disturbo acuto da stress. I sintomi del disturbo acuto da stress durano al massimo un mese, mentre questo primo tipo di disturbo post traumatico da stress dura da uno a tre mesi. Il secondo ha sintomi che durano più di tre mesi. Il terzo tipo ha insorgenza tardiva, mesi o anni dopo il trauma».

I sintomi possono diminuire nel tempo?

«L'osservazione clinica ha mostrato che i sintomi in alcuni casi diminuiscono nel tempo, mentre in altri

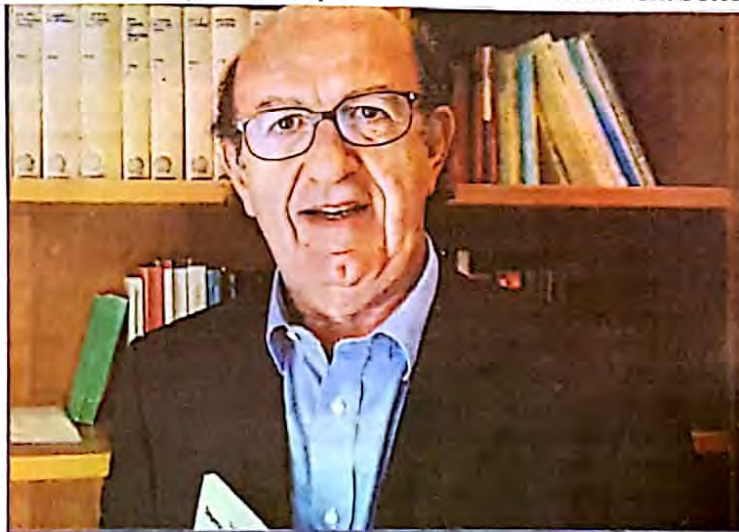
risultano stabili e possono anche peggiorare in mancanza di trattamento. In linea di massima, nel caso di disturbi insorti in seguito a disastri di comunità come disastri naturali o eventi collettivi violenti, come rapine o terrorismo, i sintomi tendono ad attenuarsi nel tempo, anche se non ad annullarsi del tutto».

Esiste una terapia efficace per

guarire da questo disturbo?

«La terapia si basa su tre linee principali: terapia farmacologica, trattamenti psicoterapici, interventi preventivi e di comunità. In molti casi è decisivo integrare questi trattamenti in un unico progetto terapeutico poiché difficilmente uno solo di essi assicura risultati sufficienti nel lungo termine».

Liliana Carbone



Salvatore Di Salvo, psichiatra

PIAZZA SAN CARLO

LE CARTE Le testimonianze dei feriti di Juve-Real Madrid

Tremori, ansia, panico Le vittime del 3 giugno come reduci di guerra

«Dopo quella sera ho terrore dei luoghi affollati»
«Ho paura di morire, mio figlio non dorme più»



NEL CAOS

La carte del 3 giugno sono materiale buono per un trattato di medicina forense, tra braccia spezzate, mascelle rotte, tendini strappati. Ma da quelle testimonianze emerge un dolore che probabilmente non conoscerà cura. Quello di animi lacerati da un orrore inimmaginabile, così grande da rubare il sonno, la serenità, la fiducia nel domani. Sono loro, i reduci di piazza San Carlo, a raccontarcelo nelle loro denunce. Mostrando sintomi che i loro stessi dottori riconducono alla sindrome da stress post traumatico

sare di morire e non poter tornare più a casa. Ancora oggi ho difficoltà a stare nei luoghi affollati» farà verbalizzare Gianmarco C. «In quel momento ho avuto l'impressione che un mezzo meccanico fosse entrato nella folla dal retro della piazza e stesse schiacciando le persone urlanti» è l'agghiacciante ricordo di Silvia A. «Un ragazzo urlava di andare via perché qualcuno stava sparando. A quel punto, in preda al panico più totale, nel disperato tentativo di uscire dal cortile e nella completa convenzione di dover cercare di salvarmi la vita, scavalcai una cancellata in metallo che dava sul retro del palazzo della Rai aprendo-

sensazione di terrore che mi ha colto quando mi trovavo in balia della folla e degli eventi, temendo addirittura per la mia stessa vita. Ancora oggi la sola vista degli evidenti segni delle ferite mi riporta alla mente quei tragici momenti di disperazione ed impotenza». Ancora Edoardo P.: «Ho telefonato alla mia famiglia per cercare di calmarmi, ma sono rimasto agitato ancora per lungo tempo senza riuscire a tranquillizzarmi per via dell'adrenalina. Telefonavo ai miei genitori, che erano fuori per il fine settimana, moltissime volte e ringraziavo di essere vivo. Ho faticato ad addormentarmi quella sera e quelle successive mi tornava alla mente la paura di morire che non avevo mai provato prima e mi veniva la tachicardia al solo pensiero di quella moltitudine di gente che tentava invano di scappare». «Preciso - farà scrivere nella sua denuncia Nicolò P. - che tuttora accuso insonnia e stati d'ansia, tanto che non posso più recarmi o frequentare luoghi in cui vi sia assembramento di persone o folla, in ragione del forte stato di paura che mi blocca ogni possibilità di movimento». Gli stessi sintomi provati da Caterina B.: «Un forte turbamento continua a pervadermi ogniqualvolta mi trovo in una situazione nella quale vi sia un affollamento di persone, come ad esempio eventi pubblici all'aperto, concerti, partite di calcio. Risultò dunque fortemente limitata nella mia libertà di movimento e di partecipazione a pubblici eventi». Ma per lei c'è anche dell'altro: «A questo si aggiunge l'enorme dispiacere e senso di colpa per i danni patiti dal mio compagno, che aveva consentito a partecipare all'evento in piazza San Carlo su mia sollecitazione. Un senso di colpa dovuto al fatto che lui ha patito le conseguenze fisiche più dolorose».

In var.

→ Lo stitilicidio del terrore arriva, goccia a goccia, sfogliando le oltre trecento querelle allegate al fascicolo dell'inchiesta su piazza San Carlo. Allucinati racconti di sopravvissuti che hanno dovuto lottare per la propria vita nella tempesta di carne e sangue di una folla impazzita di terrore. Uomini, donne, ragazzi, anziani calpestati, straziati dai cocci di bottiglia, stritolati nella trappola delle transenne. La carte del 3 giugno sono materiale buono per un trattato di medicina forense, tra braccia spezzate, mascelle rotte, tendini recisi. Ma da quelle testimonianze emerge un dolore che probabilmente non conoscerà cura. Quello di animi lacerati da un orrore inimmaginabile, così grande da rubare il sonno, la serenità, la fiducia nel domani. Sono loro, i reduci di piazza San Carlo, a raccontarlo nelle loro denunce. Mostrando sintomi che i loro stessi medici riconducono alla sindrome da stress post traumatico. Che è poi la stessa dei veterani dell'Iraq e dell'Afghanistan, il medesimo "shell shock" dei fanti della Grande Guerra.

Kelvin, il bambino cinese salvato dall'eroismo di un militare libero dal servizio, per mesi ha perso i capelli. «La notte dorme con estrema difficoltà - scriverranno i genitori nel loro esposto - e con sonno disturbato e a distanza dai fatti del 3 giugno 2017 ha ancora alcune estese ed evidenti alopecie da stress in 2-3 punti della testa». Un'altra mamma, Maria P., riferisce: «Il mio bambino non riesce più ad addormentarsi da solo, la sera mi chiama dicendomi che ha ansia e non riesce a respirare bene. Mentre io non riesco a non pensare a quanto sarebbe potuto succedere e piango ogni sera». Davanti al maxischermo è stato l'inferno. «Ognuno pensava di salvare la propria vita, ho visto scene e vissuto sensazioni che mi hanno portato a pen-